

# LE PREMONIZIONI DI MORTE NELLA CULTURA TRADIZIONALE DELLA SARDEGNA

di Andrea Mulas



Un po' dovunque in Sardegna si osservano con particolare attenzione **le stelle cadenti**: se bianche preannunciano la morte di una donna, se rossastre, di un uomo.

L'incertezza economica delle società agro-pastorali ha determinato una cultura tradizionale connotata nel profondo dalla precarietà esistenziale, ove la carestia, la fame, il bisogno, la malattia, la morte sono diuturni compagni, pericolosi quanto ineludibili, di un viaggio incerto e faticoso.

In un ambito entro cui tutto è a rischio, *dalla culla alla bara* come si usava definire fino a qualche tempo fa il corso della vita, ogni luogo, ogni tempo, ogni ora, ogni viaggio cela in sé l'oscura ambiguità di un possibile, fatale *non ritorno*.

Le fontane, i pozzi, i corsi d'acqua, i crocicchi, le chiese, i luoghi ove qualcuno sia stato ucciso, *sas oras ferias (ori friati)* del pomeriggio e della notte, gli *incontri* con processioni di morti o con anime defunte, con esseri fantastici e minacciosi, *li parauli folti* per il rischio del viaggio o per il timore di abbandonarsi la sera ad un sonno senza risveglio segnano un'esistenza labile e incerta.

Quanto volte da piccoli siamo stati messi in guardia da *sa mama 'e su sole* o da *Maria Lentolu*.

Il rischio sommo è dunque la perdita di sé e ancor più della propria vita, ed è la *morte*, che nella cultura tradizionale è personificata dai *morti*, l'evento da preconizzare se non è possibile esorcizzarlo.

Per la sua stretta contiguità e somiglianza con la morte, il sonno è momento di pericoloso abbandono dal quale si potrebbe non ritornare.

*Deo mi colco in su lettu meu  
anim'e coro incumando a Deu  
anim'e coro a s'Ispiritu Santu.  
S'Anghelu Biancu  
sa Vergine Maria  
mi sien'a laude e cumpagnia*

dice una preghiera da recitare prima di addormentarsi, mentre un'altra è ancora più esplicita:



*Su lettu meu est de batto' contones  
e battor'anghelos si bei ponen:  
duos in pes e duos in cabitta.  
Nostra Segnora a costazu m'istada,  
issa mi nara': "Drommi e reposa,  
no happas paura 'e mala cosa,  
no happas paura 'e malu fine".  
S'Anghelu Serafine  
s'Anghelu Biancu  
s'Ispiritu Santu  
sa Vergine Maria  
mi sien'a laude e cumpagnia.*

Li sonni so' avvisi ammonisce un proverbio gallurese e dice Angius: "Credesi nei sogni e che vi sieno delle indovine, che dietro l'apparizione dei morti vaticinano la morte o la guarigione di qualcheduno. La quale vana scienza sta in donnicciole di affettata religione, e di mente poco sana". E tra i sogni che maggiormente incutono paura ci sono quelli in cui appare un defunto: in tal caso, nel Sarrabus e in Gallura, si crede che entro l'anno morirà uno della famiglia. Ancora in Gallura, ma pure nell'Ogliastra, l'apparizione in sogno di una persona vivente in sembianze di cadavere è l'annuncio della sua prossima fine, che avverrà entro l'anno.

I morti che in sogno portino doni sono di buon auspicio, mentre quelli che sottraggono qualcosa sono un segnale nefasto che preannuncia la morte, sempre entro l'anno, di un membro della famiglia. Sognare la caduta di un dente indica l'imminente perdita di un parente, tanto più stretto quanto maggiore sarà il dolore provato, così

come è di cattivo auspicio sognare un rosario che si sfilì.

L'apparizione di buoi, che talvolta tirano il carro altre volte arano la terra, sono pure segni premonitori di morte, così come lo è sognare dell'uva: nera, nel nuorese, bianca, invece, nell'Ogliastra. Se in cielo appare una stella molto vicina alla luna o ad un'altra stella, è segnale che presto avverrà un omicidio o che accadrà comunque una disgrazia: una calamità naturale, una guerra, una carestia.

*Sos signales de sa luna sun significos de gherra* dice una canzone popolare, e lo sono pure le comete.

Un po' dovunque in Sardegna si osservano con particolare attenzione le stelle cadenti: se bianche preannunciano la morte di una donna, se rossastre, di un uomo, e di solito scendono in direzione della casa di chi è destinato a morire in breve tempo. E sono segnali di una prossima morte altri fenomeni naturali come il vento molto forte, *questo vento non va solo* riporta Grazia Deledda; la caduta del fulmine su una casa: *Faladu nch'è' su rajù* piange una prefica per la morte di una moglie; il fragore del tuono: *Tronu chi b'a' faladu*, canta un'altra, pure a Torralba, come rileva Giuseppe Ferraro.

Ma sono gli animali, domestici e addomesticati, a sentire la morte, i cani in particolare, con i loro sinistri ululati: *sos canes urulant, malu segnale*, e già nel 1715 il Sinodo di Cagliari lamenta le credenze popolari intorno al sentire *aullar los perros*.

*Non fit senza motivu,  
ch'urulende fittivu  
sos canes m'atterrian su reposu!  
disgrascia manna ispressa  
m'han in limbazu insoro, e m'est suzussa!*

scrive Paulicu Mossa nel sonetto *S'attitudu* composto *In morte di Gisella*, Giuseppina Deliperi Satta, sua seconda moglie, portata via dal colera il 24 agosto del 1855, a soli 36 anni.

E recitano i versi della satira *Marchesa* composti da Remundu Piras:

*Cand'urulan sos canes e pronuntziana  
ispasimosa e arcana cantone,  
pantàsimas an bidu in visione  
e disaeras urulende annuntziana.*

Altra premonizione di una prossima morte è lo starnazzare, più spesso notturno, di molte galline insieme o



I corvi invece volano intorno alla casa di una persona avara o malvagia, la cui anima è destinata all'inferno, mentre è generico presagio di morte il canto del passero solitario.

anche di una sola, che perciò viene subito ammazzata onde evitare l'avverarsi della profezia.

Assai pericoloso è pure il canto del gallo ad ore insolite, ad esempio al tramonto o, peggio, di notte ma ancor più lo è la gallina che canti di notte con versi di gallo, nel qual caso la sua sorte è segnata.

Questa inversione non solo di orari ma ancor più di ruoli, il femminile che si sostituisce al maschile, sovvertendo i principi di realtà, è quanto di più numinoso possa manifestarsi.

Diversi sono poi gli uccelli che con il loro canto preannunciano una prossima morte: Angius rileva che molte persone temono il mesto canto delle strigi nel silenzio della notte mentre scrive ancora Paulicu Mossa in *S'attitudu*:

*Non fit, non fit debadas  
in sas notte passadas  
de s'istria su cantigu orrorosu.*

E Marcialis elenca "il barbagianni (*Strix flammea*) [...] conosciuto in Sardegna col nome di *Stria*, *Strea*; la civetta (*Athene noctua*) col nome di *Cucumeu*, *Cucumiau*; l'*Assiuolo* (*Scops giù*) col nome di *Zonca*. Tutti e tre sono rapaci notturni e tutti e tre sono ritenuti uccelli di malaugurio, e che predicano la morte".

*Morint' is pippedus/kandu janta' ssa zzonka* recita un mutettu cagliaritano e ricorda Remundu Piras in *Marchesa* che chi vuole evitare di essere colpito da *s'istria* (*stria*), perciò ammalarsi di itterizia e infine morire, non deve dormire supino:

*Tzeltos, po timer sas istrìas malas  
No si còlcana mai a bentr'in altu:  
ca si s'istrì olende a bolu ispaltu  
cand'est in fil'iscutinat sas alas,  
su ch'est colcadu a bentr'in altu istrìada*

*e a s'ateru mundu che l'imbiada.*

Se poi qualcuno voglia sapere quanti anni di vita gli restino, basta che interroghi il cuculo secondo una precisa formula, che in Gallura recita così:

*Cuccu di beddi anni  
cuccu di beddi di  
cant'anni aggiu a istà a muri?*

mentre nel nuorese dice:

*Cuccu beddu 'e sorre  
cantos annos bi cheret a morrer?*

E il cuculo allora emetterà tanti canti pari al numero degli restanti anni di vita di chi lo ha interrogato.

I corvi invece volano intorno alla casa di una persona avara o malvagia, la cui anima è destinata all'inferno, mentre è generico presagio di morte il canto del passero solitario: *Su solitariu cantat in cobertura, cosa mala que suzzedit.*

Marcialis parla invece dell'allodola, e infine Ferraro riporta fra *i segni forieri della morte* [...] secondo il volgo in Sardegna anche il *prolisso pigolio dei falchi* (astores) che si aggirano per l'aria in cerca di preda.

Ma ci sono ancora altri animali che possono preannunciare una morte: *la volpe che entri di notte e guaisca portende la vicina morte di alcuno presso cui passì*; l'incontro con un cavallo zoppo, o con un toro che, di notte, si rotola per terra in paese. Una persona che muore con gli occhi aperti, anche solo uno, è altro presagio di morte nella sua famiglia, e in Gallura si crede che la stessa cosa avvenga tra il bestiame: se un animale muore con gli occhi aperti entro l'anno altri lo seguiranno. *E' moltu a occhi abbalti, si ni polt'altri*: così dice un vecchio proverbio gallurese. A.Mulas